



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

8^a COMMISSIONE PERMANENTE (Ambiente, transizione ecologica, energia, lavori pubblici, comunicazioni, innovazione tecnologica)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

4^a seduta: martedì 29 novembre 2022

Presidenza del presidente FAZZONE

INDICE**Comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 17, 27
DI GIROLAMO (M5S)	19
FINA (PD-IDP)	20
FLORIDIA Aurora (Misto-AVS)	18
FREGOLENT (Az-IV-RE)	17
GERMANÀ (LSP-PSd'Az)	17
PICHETTO FRATIN, ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica	3, 27
SIGISMONDI (FdI)	26
SIRONI (M5S)	25
TREVISI (M5S)	22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLENZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Interviene il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Pichetto Fratin, accompagnato dall'avvocato Mario Antonio Scino, capo di gabinetto, e dall'avvocato Giovanni Di Scipio, capo dell'ufficio legislativo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Pichetto Fratin sulle linee programmatiche del suo Dicastero. Il Ministro è accompagnato dall'avvocato Mario Antonio Scino, capo di gabinetto, e dall'avvocato Giovanni Di Scipio, capo dell'ufficio legislativo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per la procedura informativa odierna sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web TV* e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità e gli cedo la parola.

PICHETTO FRATIN, *ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi trovo in questa sede davvero con grande piacere. La mia relazione avrà una durata di circa mezz'ora, perché i temi trattati sono tanti, poi potremo procedere secondo la volontà della Commissione. Al termine dei lavori metterò comunque a disposizione il testo delle mie comunicazioni.

Vi ringrazio per l'invito a questa audizione che mi consente di esporre al Parlamento – la cui centralità voglio fin d'ora sottolineare – le linee programmatiche del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e di ascoltare tutti gli interventi che arriveranno dai commissari.

Questa seduta si tiene in un momento particolarmente doloroso e delicato, a pochi giorni dalla tragedia di Ischia, con le otto vittime finora accertate e i quattro ancora dispersi; una tragedia giunta a due mesi dall'alluvione delle Marche, dove è stato pagato un pesantissimo prezzo in

termini di vite umane. Doverosamente il mio pensiero, ma credo quello di noi tutti, va alle persone che hanno perso la vita, alle loro famiglie e alle famiglie dei dispersi. Da rappresentante del Governo esprimo il mio cordoglio, assicurando il massimo impegno non solo in questa prima fase di emergenza, ma anche e soprattutto nella fase della ricostruzione.

A tal proposito, ci tengo a ringraziare tutte le forze impegnate nell'emergenza, tra le quali le capitanerie di porto, che dipendono funzionalmente da questo Ministero. In un Paese civile non si dovrebbe morire di pioggia; se accade così spesso significa che, fermi restando gli effetti dei cambiamenti climatici che enfatizzano gli eventi meteo estremi, non si è operato bene a livello di Governo centrale, di regioni e di enti locali. Mi preme in questa sede chiarire, anche per evitare ulteriori e inutili polemiche dinanzi ad una tragedia di tali proporzioni e gravità, il senso delle mie parole pronunciate ieri nel corso di un'intervista radiofonica. Io sono stato vice sindaco e mio figlio è stato sindaco per dieci anni; per me il ruolo di primo cittadino è uno dei pilastri della democrazia rappresentativa. Intendevo dire che non è più tempo di passare sopra a illeciti urbanistici che possono trasformarsi in elementi di nuove tragedie. Ho detto più volte in questi giorni – e lo ribadisco – che ci sono abusi e abusi, taluni gravi ed altri ancora veniali. Chi ha compiti di vigilanza sul territorio a tutti i livelli deve evitare che si creino o aggravino situazioni di rischio.

Il dissesto idrogeologico è un'emergenza nazionale che lo Stato non ha saputo affrontare efficacemente; non è una battaglia di parte e non è una bandiera ideologica: deve essere un impegno di tutti noi al Governo, in Parlamento, nelle regioni e negli enti locali, ma anche di tutti i cittadini di buon senso e attenti alla legalità. Il lavoro che ci attende nei prossimi anni deve essere dunque proiettato verso il futuro: abbiamo il dovere di dare delle risposte concrete per rallentare l'impatto dei cambiamenti climatici sull'ambiente e sulla salute umana, evitando l'errore che è stato fatto in precedenza nel rincorrere l'emergenza.

Il contesto nazionale e internazionale che viviamo ha purtroppo limitato la programmazione e la prevenzione, ma oggi, grazie anche ad un Governo politico, è tempo di pragmatismo su scala globale. La Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2022 (COP27) ha portato in eredità l'istituzione di un fondo di intervento che offrirà sostegno finanziario ai Paesi maggiormente colpiti da disastri climatici e ambientali, aiutandone la ripresa. L'Italia ha orgogliosamente partecipato e approvato questa iniziativa, ma il risultato raggiunto costituisce solo una minima parte delle azioni che dovremo mettere in atto per il raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda ONU.

Le nostre scelte di oggi le dobbiamo ai nostri giovani, sui quali abbiamo già da troppo tempo scaricato comportamenti e scelte che devono subire un drastico mutamento. Non è un caso che la tutela ambientale, che finalmente ha trovato espresso riconoscimento nell'articolo 9 della nostra Costituzione, sia accompagnata al principio della giustizia intergenerazionale e riguardi non più solo un obiettivo da perseguire nell'ambito

pubblico, ma anche un parametro di riferimento che orienta le scelte della libera iniziativa economica privata, a tal punto che sarà necessario adeguare nel tempo le disposizioni del codice ambientale ai nuovi principi costituzionali. Questo è un compito programmatico.

Per far questo non possiamo che continuare a perseguire la cooperazione bilaterale e multilaterale per garantire la piena attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile previsti dall'Agenda ONU 2030 e gli impegni internazionali per il contrasto ai cambiamenti climatici fissati nell'Accordo di Parigi del 2015. Uno strumento che ci aiuterà a raggiungere questi obiettivi è il neocostituito Fondo italiano per il clima, lanciato dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni alla COP27, con uno stanziamento di 840 milioni di euro l'anno nei prossimi cinque anni (4,2 miliardi), destinati a sostenere lo sviluppo sostenibile nei Paesi emergenti.

Sempre in ambito internazionale, proprio per mettere i giovani al centro della risposta alla crisi climatica, proseguiranno gli impegni sull'iniziativa Youth4Climate, in *partnership* con il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP). Se il concetto di partenariato globale è fondamentale per il raggiungimento degli importanti obiettivi che ci poniamo, non da meno è la cooperazione regionale; in questo caso riveste un ruolo cruciale l'Unione europea, un *player* in prima linea sulle future sfide al cambiamento climatico.

Raggiungere gli obiettivi del pacchetto Fit for 55 (riduzione delle emissioni del 55 per cento netto entro il 2030 e raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050) è una sfida enorme che va affrontata in modo pragmatico e non ideologico, valutando i costi e i benefici delle soluzioni che l'evoluzione tecnologica ci mette a disposizione. L'Italia ha risposto alla sfida europea del *green new deal* introducendo una strategia di lungo periodo con il Piano nazionale della transizione ecologica e una serie di interventi legati anche al Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) che perseguono una pluralità di obiettivi che cercherò di sintetizzare nel modo più puntuale possibile. Chiedo fin d'ora scusa per la sintesi, ma sono disponibile ad approfondire punto per punto.

Come dicevo, la lotta al cambiamento climatico deve costituire una priorità per il nostro Paese. È necessario attuare una strategia che ci permetta il raggiungimento degli obiettivi di mitigazione del rischio, evitando l'acuirsi di fenomeni quali la desertificazione e la perdita di biodiversità. Alcuni progetti sono già in corso, ma è necessario dare seguito alla Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, mediante l'approvazione del relativo Piano, che possa trovare la sua implementazione legislativa, in un quadro normativo stabile, di medio e lungo termine per le politiche e le misure climatiche: di fatto una legge per il clima.

Uno dei fattori più incisivi sui cambiamenti climatici è l'inquinamento atmosferico, che incide profondamente anche sulla salute umana: pensiamo alla Pianura Padana. L'Italia, chiamata ad attuare il Piano di azione dell'Unione europea « Verso l'inquinamento zero per l'aria, l'acqua e il suolo » varato nel 2021, nel prossimo futuro dovrà garantire la

completa attuazione del Programma nazionale per il controllo delle emissioni in atmosfera (PNCIA), la cui dotazione ammonta a circa 2,3 miliardi di euro in 13 anni. La riforestazione delle aree urbane, la tutela dei parchi nazionali e la rigenerazione degli *habitat* naturali ci consentiranno anche di migliorare il processo di assorbimento di CO₂ e una migliore qualità dell'aria.

Per l'attuazione di tale Piano, in ogni caso, sarà fondamentale un approccio sinergico, sia con gli altri Dicasteri competenti per la gestione di *dossier* estremamente complessi, come quello relativo all'Ilva di Taranto, in cui il rispetto degli obblighi ambientali dovrà essere conciliato con le ricadute economiche ed occupazionali, sia con le regioni e gli altri enti territoriali, per la conclusione di accordi di programma per il miglioramento della qualità dell'aria.

Altro tema di primaria importanza è costituito senz'altro dalla tutela del suolo. Approvare una legge nazionale sul consumo di suolo in conformità agli obiettivi europei, che affermi i principi fondamentali di riuso, rigenerazione urbana e limitazione del consumo dello stesso, permetterebbe di preservare un ecosistema essenziale, complesso, di importanza cruciale sotto il profilo ambientale e socioeconomico, evitando, da un lato, il processo di densificazione delle aree urbane, e, dall'altro, il fenomeno della frammentazione delle aree naturali. Un ottimo punto di partenza per tale strategia è la costituzione del Fondo per il contrasto al consumo di suolo nella legge di bilancio per il 2023, con uno stanziamento complessivo di 160 milioni di euro per il periodo 2023-2027.

Rigenerazione urbana significa anche snellimento e facilitazioni procedurali per il recupero delle aree industriali dismesse, così come l'aggiornamento e la semplificazione della disciplina sulle bonifiche dei siti contaminati, tra cui in particolare i siti orfani disseminati in molte regioni (Campania, Lombardia, Sicilia, Emilia-Romagna e Veneto, dove sono maggiormente concentrati).

Un altro tema estremamente rilevante, legato alla tutela del suolo è, come accennato all'inizio, il contrasto al dissesto idrogeologico. Ad Ischia (solo perché è l'ultima delle tragedie a cui stiamo assistendo) il 49 per cento del territorio dell'isola è classificato « a pericolosità elevata » e « molto elevata » per frane nei Piani di assetto idrogeologico e sono oltre 13.000 gli abitanti residenti nelle aree a maggiore pericolosità per frane. Purtroppo, è amaro ricordare che per la « messa in sicurezza della zona costiera » e per « la riduzione dell'erosione e la stabilizzazione dei versanti nel Comune di Casamicciola » dodici anni fa sono stati stanziati dal Ministero dell'ambiente complessivamente 3,1 milioni di euro, ma gli interventi risultano ancora in fase di progettazione.

C'è un nodo fondamentale da sciogliere e per affrontarlo metteremo tutto il nostro impegno: la difficoltà strutturale del sistema nello spendere le risorse. È questo un problema paralizzante che nasce da meccanismi autorizzativi farraginosi, dall'impossibilità di molte pubbliche amministrazioni, soprattutto delle più piccole, di fare progettazioni di interventi importanti con le risorse umane e professionali di un Comune di poche mi-

gliaia di abitanti, difficoltà che derivano anche dalla stratificazione di strumenti, anche finanziari, spesso non coordinati e che si intralciano a vicenda. I buoni amministratori – lo ribadisco – vanno aiutati e non caricati di adempimenti, senza strutture tecniche e amministrative per farvi fronte. Su questo sarà importante il contributo delle attività strategiche dell’Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e delle Autorità di bacino distrettuale, che devono essere supportate con interventi specifici che il Ministero ha proposto per la legge di bilancio.

La conoscenza dell’assetto geologico di superficie e del sottosuolo è fondamentale, in quanto in grado di fornire dati e un quadro di insieme per orientare le politiche pubbliche. Accanto al completamento della cartografia geologica e geotematica del territorio nazionale, estremamente rilevante è l’obiettivo del PNRR che prevede la realizzazione di un sistema di monitoraggio integrato avanzato del territorio, che consentirà di rafforzare la capacità di previsione dei fenomeni di dissesto idrogeologico, anche legati alla dinamica e alla morfologia evolutiva dei corsi d’acqua.

Questo aspetto mi consente di aprire un altro capitolo, quello relativo alla tutela della risorsa idrica, un aspetto di non secondaria importanza, considerati i sempre più costanti fenomeni di siccità e di difficoltà di accesso alle risorse idriche, che fanno dell’oro blu un elemento da salvaguardare con assoluta priorità nelle scelte strategiche del Paese. Un dato preoccupante riguarda le perdite delle reti di distribuzione, che purtroppo fanno rilevare un tasso di dispersione di circa il 40 per cento. Il PNRR ha destinato risorse rilevanti per la tutela del territorio e delle risorse idriche, con un ammontare di investimenti complessivi per 4,38 miliardi di euro.

Attraverso specifici fondi, in aggiunta a quelli stanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, dobbiamo agire sull’efficientamento del sistema delle acque. A tale scopo urge una rivalorizzazione del ruolo delle Autorità di bacino distrettuale, in quanto livello ottimale di *governance* per copertura territoriale. Al tempo stesso, al fine di incentivare il riuso delle acque e diversificare le fonti di approvvigionamento, occorre favorire, attraverso un’azione di semplificazione normativa, l’effettivo riuso delle acque depurate.

Altri investimenti con un certo carattere d’urgenza dovranno essere effettuati per assicurare a tutti gli agglomerati le necessarie reti fognarie per le acque reflue e adeguati impianti di depurazione per chiudere, in tal modo definitivamente, le diverse procedure d’infrazione esistenti da parte dell’Unione europea nei confronti dell’Italia. A tale scopo, nel disegno di legge di bilancio, abbiamo stanziato 110 milioni di euro per il periodo 2023-2026 in aggiunta alle risorse a disposizione del commissario straordinario Giugni. Queste risorse, insieme a quelle del PNRR, daranno un ulteriore contributo alla risoluzione di una problematica che ci lasciamo da troppo tempo.

In merito ai servizi idrici integrati, anche con riferimento al quadro tariffario definito dall’Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (ARERA), occorre rafforzare il processo di industrializzazione del settore

per garantire una gestione efficiente degli investimenti e delle operazioni. Questo processo si deve accompagnare al potenziamento, al completamento e alla manutenzione straordinaria delle infrastrutture di derivazione, stoccaggio e fornitura idrica primaria. I processi di ammodernamento delle infrastrutture idriche consentiranno anche di puntare maggiormente sugli accumuli idroelettrici, fondamentali per realizzare il futuro *mix* energetico nazionale, basato sulle energie rinnovabili.

La valorizzazione della risorsa idrica non può prescindere dalla tutela del mar Mediterraneo, attraverso il perseguimento degli obiettivi della Convenzione di Barcellona ed in particolar modo il potenziamento delle attività di prevenzione e lotta all'inquinamento marino. Dal punto di vista normativo, l'impegno del mio Dicastero sarà quello di garantire rapidamente l'attuazione dei decreti della cosiddetta legge « salva mare », assicurando un adeguato coordinamento con la direttiva quadro sulla strategia marina.

Gli 8.000 chilometri di coste che contornano il Paese sono fonti straordinarie di biodiversità, ma anche di attività economiche e pressioni antropiche, considerata la vocazione turistica del nostro Paese. Il nostro principale obiettivo, legato anche all'attuazione del PNRR, prevede la mappatura e il monitoraggio del 90 per cento dei fondali e dei sistemi marini e il ripristino ecologico del 20 per cento degli stessi.

Il raggiungimento degli obiettivi della strategia europea per la biodiversità al 2030 (30 per cento di aree protette e 10 per cento di aree rigorosamente protette) non può prescindere da una diffusa azione di ripristino ambientale delle aree più a rischio e dal valore ambientale più elevato, che salvaguardi la diversità della flora e della fauna esistenti. Si pensi all'importante progetto, incluso tra gli obiettivi del PNRR, di rinaturazione del fiume Po, del valore complessivo di circa 360 milioni di euro, che interesserà l'intero bacino del fiume.

È inoltre fondamentale continuare ad implementare i piani d'azione per le specie faunistiche, in particolar modo per quelle a rischio, anche alla luce degli obiettivi programmatici dell'articolo 9 della Costituzione, che attribuisce alla Repubblica la tutela della biodiversità e degli ecosistemi e alla legge dello Stato la definizione dei modi e delle forme della tutela degli animali. La tutela degli ecosistemi e della biodiversità verrà anche garantita dall'avvio dei processi di digitalizzazione entro il 2026 dei parchi nazionali e delle aree marine protette.

La riscoperta consapevole della scarsità delle risorse a disposizione sul nostro pianeta, acuita nella fase di emergenza epidemiologica, in cui torna centrale anche il concetto di materie prime critiche, ha fatto sì che ponessimo l'acceleratore sui processi dell'economia circolare e sulla creazione di nuove catene di approvvigionamento di materie prime seconde. Il nostro Paese – dobbiamo ricordarcelo bene – è *leader* per il tasso di utilizzo circolare dei materiali, pari al 21,6 per cento, a fronte di una media europea del 12,8 per cento, ed è al vertice della classifica degli Stati membri dell'Unione europea per tasso di riciclo di tutti i rifiuti, urbani e speciali, con il 67,5 per cento, a fronte del 40,9 per cento della

Germania. Questi dati servono anche per ragionare rispetto alla proposta di regolamento che in questo momento l'Unione europea sta cercando di mandare avanti, incontrando la nostra ferma opposizione. Con questi dati non possiamo che continuare a sostenere e a tutelare il sistema del riciclo italiano, che è un valore aggiunto della Strategia nazionale per l'economia circolare, la cui attuazione sarà fondamentale in relazione al tema delle materie prime critiche, al fine di ridurre la dipendenza dall'estero ed individuare catene di approvvigionamento alternative a livello nazionale.

In attuazione del PNRR, l'Italia ha varato un Programma nazionale per la gestione dei rifiuti in chiave circolare che ci vedrà impegnati, nel breve periodo, ad erogare finanziamenti per l'ammodernamento e la realizzazione di nuovi impianti di riciclaggio, a sviluppare la raccolta differenziata e ad implementare il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti. Parallelamente dovremo incentivare le attività di riciclo e l'utilizzo delle materie prime secondarie, sostenere economicamente i Comuni nel miglioramento dei processi di raccolta differenziata e la valorizzazione degli scarti, nonché attuare la riforma del sistema di responsabilità estesa del produttore. Per il momento sta partendo il tessile, cui seguiranno poi gli altri settori.

Verrà assicurato il pieno utilizzo degli strumenti dei criteri ambientali minimi negli appalti pubblici e della regolamentazione *end of waste* per lo sviluppo di un mercato circolare, con particolare riferimento alle filiere dell'edilizia, del tessile, dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) e delle plastiche. Con riferimento al settore delle plastiche verrà sviluppata una vera e propria strategia nazionale, per garantire il raggiungimento degli obiettivi europei di riciclo, attraverso azioni coordinate e sinergiche tra tutti gli *stakeholder* pubblici e privati, tenendo conto della necessità di migliorare le percentuali di raccolta differenziata e di favorire lo sviluppo tecnologico del riciclo meccanico e chimico delle plastiche. In quest'ottica vanno lette le misure finanziate nel disegno di legge di bilancio per il 2023, come il credito d'imposta per l'acquisto di materiali riciclati provenienti dalla raccolta differenziata o il rifinanziamento del programma sperimentale « mangiaplastica ».

Per la concretizzazione delle azioni di cui abbiamo parlato sinora, è fondamentale la piena e rapida attuazione delle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza, per la rilevanza economica delle stesse e per le ricadute positive di lungo periodo che comportano. Il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (MASE) non solo è titolare della porzione più rilevante delle attività della Missione 2 del PNRR « Rivoluzione verde e transizione ecologica » con 34,7 miliardi articolati su 26 investimenti e 12 riforme, ma ha anche la quota più importante di *milestone* e *target* europei del PNRR italiano, pari a 89, distribuiti nel periodo di attuazione.

Noi siamo pronti a rispettare tutte le scadenze concordate nel Piano, i cui *target* temporali e *milestone* potranno subire qualche lieve modificazione dettata unicamente dalle mutate condizioni socioeconomiche e

del mercato, *in primis* livelli di inflazione molto più elevati di quelli attesi in fase di programmazione. In base ad una stima puntuale su ciascuna delle misure a titolarità MASE, tale impatto può superare i 5 miliardi di euro nei prossimi anni e questo ci imporrà una valutazione molto seria. Un'altra ipotetica criticità che potrebbe essere registrata nei prossimi mesi riguarda l'effettiva disponibilità e capacità delle filiere produttive ad attuare specifici segmenti del Piano; per questo, in un'ottica di prevenzione, stiamo per avviare uno studio dedicato alle misure più rilevanti a titolarità MASE.

Sarà inoltre necessario favorire la reale capacità attuativa dei progetti da parte degli enti territoriali (perché l'attuazione di quasi tutte le nostre misure è in capo agli enti territoriali), anche tramite un supporto tecnico dedicato, per evitare che l'elevata frammentazione ed eterogeneità dei soggetti attuatori possa costituire un collo di bottiglia insormontabile nella concretizzazione dei progetti. Per far fronte a questa sfida il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica si sta rafforzando e potrà contare entro fine anno su un nuovo contingente di esperti dedicati, che lavoreranno a fianco degli enti territoriali e dei beneficiari dei progetti, segnalando eventuali criticità in fase implementativa.

Infine, i prossimi mesi saranno importanti per la definizione del nuovo capitolo PNRR previsto dal piano RePowerEU, che rafforzerà gli interventi in materia di rinnovabili ed efficientamento energetico.

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi che ci siamo posti sarà fondamentale poter contare sulla collaborazione e sulla competenza degli enti pubblici vigilati dal Ministero e di quelli *in house*. Mi riferisco a ISPRA, al Gestore dei servizi energetici (GSE), all'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA) e alla Società di gestione di impianti idrici (Sogesid). Nell'immediato il Ministero sarà impegnato a finalizzare il raggiungimento degli ultimi sei obiettivi del PNRR per il 2022.

Entro dicembre devono essere raggiunti i *target* riguardanti la tutela e la valorizzazione delle aree verdi urbane ed extraurbane, nonché quello riguardante i porti verdi. È in fase di definizione il processo di selezione dei progetti relativi allo sviluppo di sistemi di teleriscaldamento, e al miglioramento e potenziamento delle *smart grid*.

Nei prossimi mesi, inoltre, il MASE dovrà dare seguito al pacchetto di riforme di implementazione della Strategia nazionale per l'economia circolare, assegnando risorse per oltre 7 miliardi di euro. Al contempo, dobbiamo porre le basi per il raggiungimento dei prossimi traguardi, dal 2023 in poi, avviando, ad esempio, le procedure necessarie per l'attuazione dello sviluppo del biometano e dell'agrivoltaico. Alcune delle principali aree di intervento riguarderanno l'idrogeno verde, sia per la sua produzione in aree industriali dismesse, sia per il relativo utilizzo in settori *hard-to-abate*; l'aggiudicazione di una prima *tranche* di risorse per lo sviluppo delle infrastrutture di ricarica elettrica; l'aggiudicazione di tutti gli appalti pubblici per le reti fognarie e la depurazione, per 600 milioni di euro entro la fine del 2023. C'è tanto da fare per il PNRR, un'occa-

sione unica per il nostro Paese, che richiede il massimo contributo di tutti per il successo delle numerose iniziative avviate.

Vorrei dedicare la seconda parte del mio intervento all'altra grande area di competenza del mio Dicastero, quella relativa alla sicurezza energetica del Paese, priorità fondamentale nell'azione di Governo, tanto da determinare il cambio di denominazione del Ministero. Mi dispiace che molto spesso le politiche relative alla sicurezza energetica vengano poste quasi in contrasto con la tutela ambientale. In realtà, sono due facce della stessa medaglia, che, se analizzate senza pregiudizi ideologici e con il pragmatismo del decisore pubblico lungimirante, puntano entrambe a garantire dinamiche e processi ecosostenibili nel mondo di domani.

La fotografia di oggi ci dice che l'Italia produce solo il 25 per cento dell'energia di cui necessita; il restante 75 per cento viene importato da Paesi esteri sotto forma di gas, di prodotti petroliferi e di carbone. Nelle scelte fatte nell'ultimo ventennio, da una parte, è stato dato un forte impulso alle rinnovabili, raggiungendo dei livelli apprezzabili, ma ancora assolutamente non sufficienti; dall'altra parte, abbiamo ridotto drasticamente la produzione nazionale di idrocarburi, ma non il consumo, aumentando di conseguenza l'importazione dall'estero.

Inoltre, il conflitto russo-ucraino ha mostrato con brutale evidenza che, per quanto riguarda il gas, la scelta di dipendere prevalentemente da un unico Paese fornitore (nel corso del 2021 il 40 per cento del nostro fabbisogno di gas è stato soddisfatto da *import* russo) espone il sistema a forti rischi per l'approvvigionamento, acuiti da dinamiche estremamente instabili dei prezzi, non determinate esclusivamente da logiche di mercato e soggette a fenomeni speculativi.

È evidente che per raggiungere elevati livelli di indipendenza energetica nazionale è necessario un percorso di crescita esponenziale delle fonti rinnovabili. Bisogna aumentare il consumo da fonti rinnovabili e diminuire quello da fonti fossili. Per sviluppare tutti gli impianti di cui abbiamo necessità occorrerà però del tempo e in questa fase di transizione non possiamo non ricorrere al vettore energetico fossile più pulito, o meno inquinante, ovvero il gas metano.

L'Italia ha saputo reagire velocemente alla riduzione dei flussi di gas russo, diversificando la provenienza del gas importato. Ha infatti stipulato nuovi accordi di approvvigionamento per oltre 10 miliardi di metri cubi, per i quali è fondamentale l'installazione di almeno due nuovi terminali, nei porti di Piombino e Ravenna, oltre ai tre già operativi al massimo della capacità. Per i nuovi rigassificatori la scelta è ricaduta su strutture galleggianti, dai più rapidi tempi di realizzazione e da una più semplice amovibilità, in linea con la politica di decarbonizzazione del sistema energetico, che rimane il *target* prioritario della politica di diversificazione.

L'entrata in esercizio dei rigassificatori di Piombino e Ravenna è un passo fondamentale per poter affrontare con maggiore serenità l'inverno 2023-2024, considerato l'uso massiccio degli stoccaggi nell'attuale stagione invernale e la successiva necessità di ricostituzione delle riserve.

Dobbiamo programmare il futuro come abbiamo fatto per il presente. Se possiamo affrontare con maggiore serenità l'attuale inverno, lo dobbiamo all'adozione di misure di controllo della domanda, con un equilibrato contributo di tutti i settori, e alla messa in campo di un piano di riempimento degli stoccaggi di gas, supportato dal contributo di GSE e di Snam. Si è trattato di un'operazione da 4 miliardi, con l'acquisto di gas da parte del GSE e la sua reimmissione graduale, con uno slittamento dal 20 dicembre ad aprile, di cui al decreto-legge aiuti-*quater*. L'insieme di tutte queste misure consentirà di sostituire circa 25 miliardi di metri cubi di gas russo entro il 2025 e di garantire un risparmio di circa 5 miliardi di metri cubi grazie alle fonti rinnovabili e alle misure di efficientamento energetico.

L'opera di resilienza energetica del nostro Paese passa in ogni caso dal rafforzamento delle infrastrutture esistenti, a partire da quelle del gas, il cui potenziamento e sviluppo consentirà all'Italia, grazie alla sua centralità nel Mediterraneo, di divenire un *hub* europeo del gas, con evidenti vantaggi per i consumatori finali e per la competitività del nostro sistema industriale. Tutto ciò nell'ottica di uno spostamento del baricentro dalla Germania verso l'Italia, che ha la condizione di essere un luogo di primo afflusso e poi di smistamento.

In quest'ottica, oltre ai già citati rigassificatori di Piombino e Ravenna, va sostenuto l'incremento della capacità dei rigassificatori esistenti (Panigaglia-La Spezia, Livorno e Porto Viro-Rovigo), il raddoppio del Transadriatic pipeline (TAP) e il mantenimento, ammodernamento e ampliamento degli impianti nazionali di stoccaggio di gas. I benefici di questi investimenti, così come quelli derivanti da ulteriori due rigassificatori sui quali si stanno facendo delle riflessioni (Gioia Tauro e Porto Empedocle), saranno nulli se non verrà completata la cosiddetta linea adriatica, al fine di decongestionare la rete di trasporto nazionale del gas. Ricordo che la linea adriatica è quel tubo di circa 400-450 chilometri che va da Sud a Nord, dove possono passare giornalmente dai 120 ai 125 milioni di metri cubi al massimo; in questo momento è satura, quindi bisogna aumentarne la capacità. Da essa dipende anche la scelta di dove posizionare i nuovi rigassificatori di Piombino e di Ravenna, che si innesteranno oltre questo collo di bottiglia.

Vi è infine il programma di aumento della produzione di gas nazionale. Su un consumo di circa 75 miliardi di metri cubi l'anno, la produzione nazionale, oggi pari a poco più di 3 miliardi di metri cubi l'anno, offre un apporto limitato ma prezioso. Con il decreto-legge aiuti-*quater* sono state adottate misure che potranno far aumentare nell'immediato la produzione nazionale di gas di due miliardi di metri cubi annui, solo attraverso lo sfruttamento di giacimenti di una certa consistenza e previa verifica di assenza di fenomeni di subsidenza e di impatti ambientali avversi. Tali volumi aggiuntivi di gas saranno messi a disposizione del settore industriale, a prezzi più equi rispetto a quelli di mercato, tramite procedure di approvvigionamento di lungo termine gestite dal GSE. La disponibilità è quindi immediata, anche se non ci sono estrazioni imme-

diate. La sostanza è questa: il concessionario a cui si assegna la concessione sul giacimento deve garantire che compra da qualche parte del mondo e lo cede a un prezzo predeterminato.

Passando alle infrastrutture elettriche, le reti elettriche devono essere pronte ad accogliere il cambiamento di marcia che intendiamo promuovere nella crescita delle energie rinnovabili, al fine di raggiungere, anche prima del 2030, gli obiettivi del *green new deal*. Accanto allo sviluppo di nuovi elettrodotti e al potenziamento degli esistenti, per garantire l'eliminazione delle strozzature nella rete è fondamentale, come confermato da Terna, un forte investimento sui sistemi di accumulo (idrico ed elettrochimico), che renderanno possibile lo sfruttamento dell'energia prodotta dagli impianti fotovoltaici, eolici *on shore*, le tecnologie con il più basso costo specifico, nonché dell'eolico *off shore* e delle altre fonti rinnovabili.

Al fine di favorire la transizione verde, è indispensabile, in questo contesto, favorire la riconversione delle raffinerie petrolifere e dei relativi depositi in bioraffinerie, incentivando, grazie all'importante patrimonio tecnologico e umano del nostro Paese, lo sviluppo dei nuovi biocarburanti, che potranno dare un contributo fondamentale al processo di decarbonizzazione del settore dei trasporti.

Il processo di decarbonizzazione intrapreso si dovrà basare su una doppia strategia. La prima prevede l'adozione di politiche attive di riduzione della domanda di energia, basate sullo sviluppo dell'efficienza energetica. Su questo versante, la semplificazione delle procedure di accesso ai « certificati bianchi », l'ampliamento della platea dei beneficiari e degli interventi del conto termico, la possibilità di incentivi sulla cogenerazione ad alto rendimento per gli interventi di rifacimento e potenziamento degli impianti esistenti e la promozione di incentivi specifici per l'efficienza energetica nel settore terziario potrebbero essere strumenti utili al raggiungimento degli obiettivi finali di riduzione del consumo.

La seconda strategia, invece, si basa sulla differenziazione delle fonti energetiche, privilegiando, anche attraverso specifiche politiche di incentivazione, lo sviluppo delle rinnovabili, dei biocombustibili, del biometano e dell'idrogeno.

Quanto alle fonti rinnovabili, in primo luogo è intenzione del Governo dare rapida e compiuta attuazione al decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 199, che ha recepito la direttiva europea sull'uso dell'energia da fonti rinnovabili, attraverso la definizione dei criteri per l'individuazione da parte delle regioni e delle province autonome delle aree idonee all'installazione di impianti. È necessario garantire un quadro autorizzativo omogeneo e rapido che consenta lo sviluppo dei progetti in un arco temporale ben definito.

Nel frattempo, abbiamo già potenziato le commissioni di valutazione di impatto ambientale (VIA) e di valutazione ambientale strategica (VAS), nonché del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima 2030 (PNIEC) per l'analisi dei progetti, in modo da dare le risposte (positive o negative) nel minor tempo possibile. In pratica, le abbiamo portate da 40 a 70 membri.

Quest'azione di semplificazione e velocizzazione procedurale si innesca nel solco delle decisioni prese a livello europeo. Nell'ultima riunione dei Ministri dell'energia dell'Unione europea si è raggiunto un accordo sul contenuto di un regolamento del Consiglio che istituisce un quadro temporaneo per accelerare la procedura autorizzativa e la diffusione di progetti di energia rinnovabile. Preciso che ho dato l'assenso, ma ho chiesto di non votarlo fino a quando non ci sarà la norma sul *price cap*. È per questo che non risulta approvato nel Bollettino dell'Unione europea.

A livello nazionale, è prioritario concludere il lavoro sul decreto ministeriale cosiddetto FER2, che disciplina gli incentivi alle fonti e alle tecnologie non ancora pienamente mature o con costi elevati di esercizio come la geotermia, il solare termodinamico e il biogas.

In questo stesso ambito, abbiamo intenzione di affiancare un nuovo decreto ministeriale FER per continuare l'incentivazione delle tecnologie più mature e con costi fissi bassi, o comunque suscettibili di sensibile riduzione, come eolico e solare. A tal proposito, l'attuazione della delega conferita al Governo dall'articolo 26 dell'ultima legge annuale per la concorrenza offre un'opportunità importante per il riordino e la semplificazione normativa in materia di rinnovabili.

Il Governo ha anche intenzione di sostenere la tecnologia dall'agrivoltaico, che, come gli impianti di produzione di biometano, può costituire una importante alternativa al gas naturale, nel *mix* energetico nazionale. Infine, per le comunità energetiche, il cui sviluppo a livello locale sarà favorito anche grazie a importanti risorse del PNRR (2,2 miliardi di euro), nella mattinata di ieri è stata avviata la consultazione pubblica sul contenuto del decreto di incentivazione.

La politica di decarbonizzazione avrà un impulso importante a livello europeo e nazionale attraverso lo sviluppo della mobilità sostenibile. Il settore dei trasporti dovrà contribuire in modo importante al raggiungimento dei *target* del Fit for 55, attraverso l'uso di tutte le soluzioni tecnologiche che la ricerca e il mercato metterà a disposizione, dall'elettrico, con le relative stazioni di ricarica da rendere capillari sul territorio nazionale, all'idrogeno, ai biocarburanti.

Nel prossimo anno rivestirà grande importanza la revisione dei principali documenti programmatici in materia di energia, quali il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC) e la *Long term strategy*. Gli interessi pubblici della decarbonizzazione e della sicurezza energetica sono adesso ancora più evidenti e prioritari e l'Italia, come l'Europa, deve rivedere le politiche e gli obiettivi precedentemente delineati, alla luce del nuovo contesto geopolitico e delle sfide poste dal *green new deal* e dal REPowerEU, nonché alla luce delle diverse strategie messe in capo dalla Commissione europea. Il nuovo Piano, che l'Italia dovrà presentare alla Commissione entro il prossimo 30 giugno, continuerà a svilupparsi sulle cinque dimensioni dell'Unione dell'energia: decarbonizzazione (riduzione emissioni e rinnovabili), efficienza energetica, sicurezza energetica, mercato interno dell'energia, ricerca, innovazione e competi-

tività. In ogni caso, il Piano dovrà prevedere efficaci sistemi di protezione per i consumatori e le imprese, in grado di ridurre l'impatto dei prezzi in modo coordinato a livello europeo: questo si pone in continuità con le politiche nazionali in tema di povertà energetica e di equa transizione che hanno già visto il rafforzamento dei *bonus* energetici e l'adozione di misure tariffarie *ad hoc* per gli utenti in condizioni di vulnerabilità.

In merito alle dinamiche del mercato e alla formazione dei prezzi dell'energia, mi auguro che l'Europa avvii concretamente le riforme che da tempo come Paese stiamo chiedendo, definendo un *cap* al prezzo del gas. L'ultimo Consiglio «energia» del 24 novembre, dalle trattative molto complicate, ha lasciato qualche spiraglio positivo, perché se è vero che molti Paesi, Italia compresa, hanno ritenuto insufficiente la proposta della Commissione, è vero altresì che sono iniziati subito i negoziati per modificarla, in vista del prossimo incontro europeo. L'Italia è stata protagonista del percorso che ha portato un numero considerevole di Paesi a chiedere di più rispetto a quanto la Commissione – che pur dobbiamo ringraziare per il difficile ruolo di mediazione fra le varie istanze – era riuscita a fare. Il blocco era di quindici Paesi.

Inoltre, si dovrà giungere, anche grazie al contributo che arriverà da ARERA e dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ad un processo di revisione della formazione del prezzo dell'energia elettrica prodotta da fonti diverse dal gas, che deve essere sganciato dal prezzo di quest'ultimo, al fine di evitare eccessive fluttuazioni.

Il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione al 2050 necessita di forti investimenti nella ricerca e sviluppo, al fine di arricchire il già importante *know-how* a disposizione. Sarà data priorità allo sviluppo di tecnologie per l'elettrificazione dei consumi, per l'efficienza energetica dei processi e dei prodotti industriali, per la riqualificazione energetica degli edifici, anche grazie al supporto della ricerca svolta da RSE (Ricerca sistema energetico) e dall'ENEA.

Sempre nell'ottica di accrescere la sicurezza energetica del Paese, particolare attenzione sarà rivolta allo sviluppo dell'idrogeno verde e al biometano. Per quanto riguarda l'idrogeno, si dovrà procedere alla creazione di una filiera industriale, ad un efficientamento delle prestazioni e alla riduzione dei costi di produzione, soprattutto con riferimento ai settori industriali cosiddetti *hard to abate*, dove occorre sostituire il gas naturale per ridurre le emissioni di anidride carbonica. Punto di partenza in tal senso è il progetto *hydrogen valley*, finanziato con i fondi del PNRR, e il supporto fornito dal MASE alla ricerca e allo sviluppo dell'intera filiera (produzione-distribuzione-stoccaggio-utilizzo). Ricordo come il nostro Paese abbia consolidate competenze scientifiche ed industriali in alcuni ambiti, quali i sistemi di accumulo, le reti elettriche intelligenti (*smart grid*), i materiali avanzati. Dobbiamo mantenere queste posizioni di *leadership* e anzi ampliarle, sfruttando l'onda lunga della transizione energetica.

Proseguirà, inoltre, la partecipazione dell'Italia con ruolo da protagonista nello sviluppo delle tecnologie per la fusione nucleare nell'ambito del programma internazionale ITER (International thermonuclear experimental reactor) e del programma europeo Eurofusion, così come sarà rafforzato il presidio scientifico nel campo degli impianti nucleari di quarta generazione e dei reattori modulari SMR (*small modular reactors*), senza naturalmente dimenticare di dare soluzioni efficienti e sicure al tema dei rifiuti radioattivi, ancora aperto in Italia, nonostante siano trascorsi decenni dalla cessazione della produzione elettronucleare. Questo sarà un problema che affronteremo opportunamente. Per il raggiungimento di questo obiettivo sarà fondamentale il contributo della Società gestione impianti nucleari (Sogin).

Allo stesso tempo, per quanto riguarda la ricerca, è necessario porre attenzione alle ricadute dei programmi di competenza del MASE, quali il Piano della ricerca di sistema elettrico nazionale 2022-2024 e il programma Mission innovation.

Infine, maggiore impegno sarà dedicato a sostenere l'innovazione e il trasferimento tecnologico verso le imprese dei risultati della ricerca, affinché si sviluppino e si rafforzino ulteriormente quelle filiere industriali nazionali del settore *green* capaci di competere sui mercati internazionali. Un esempio è la Gigafactory di Catania, per la produzione di moduli fotovoltaici fino ad una capacità nominale di 3 gigawatt l'anno, che l'investitore mi ha comunicato l'intenzione di raddoppiare.

Svolgeranno un ruolo importante i corsi di formazione degli istituti tecnici specializzati, che forniranno alle imprese le professionalità tecniche necessarie all'accelerazione dei processi della transizione ecologica. A tal proposito, un grande problema del nostro Paese, caratterizzato da un fitto tessuto di piccole e medie imprese, è riuscire a trasferire il meccanismo di conoscenze dai centri di ricerca, dai grandi gruppi, dai capifiliera alle stesse imprese e ai lavoratori. Il Paese deve compiere un grande sforzo in termini di trasferimento di competenze dall'alto verso il basso. Naturalmente, la grande sfida si attua nel campo della formazione e della scuola.

A conclusione di questo intervento, vorrei sottolineare il ruolo fondamentale di ciascun cittadino per il raggiungimento degli obiettivi del *green new deal*: un approccio politico compiuto e deciso è importante, ma non basta se non si basa sulle buone pratiche delle persone. I comportamenti sono infatti guidati dalla consapevolezza, ovvero dalla conoscenza di ognuno di noi. La possibilità di raggiungere lo sviluppo sostenibile e la conseguente neutralità climatica risiedono nella capacità di ciascuno di agire in questa direzione: dei singoli cittadini, degli attori istituzionali, dei decisori politici, degli organi di governo centrali e periferici, delle imprese e delle scuole, proprio per costruire il futuro insieme.

Dal Parlamento, il luogo più alto della rappresentanza democratica e che rispetto profondamente, mi aspetto proposte, critiche pure aspre, ma anche la volontà e l'impegno a sostenere una sfida, quella ambientale, per l'Italia, per l'Europa, per l'umanità. Questo, per il nostro Paese, non

deve essere visto come qualcosa da cui difendersi, ma come un'opportunità, perché abbiamo la caratteristica di essere il Paese della biodiversità, dei tanti pensieri, dei tanti luoghi e dei tanti modi di alimentarsi, lavorare e produrre: tutto ciò deve diventare un *brand* per fare meglio e dare un futuro ai più giovani.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua relazione.

Lascio ora spazio ai colleghi per le domande, premettendo che per la replica del Ministro ci aggiorneremo ad un'altra seduta.

FREGOLENT (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per la sua lunga esposizione. Il Ministero del quale lei è titolare è complicatissimo, quindi le auguro buon lavoro, innanzitutto perché la sua riuscita comporterà la riuscita del Paese. Possiamo avere idee diverse, dato che ci siamo candidati in liste diverse, ma quando l'Italia fa bene, si fa bene al Paese. Quindi, le auguro veramente un buon lavoro.

Le proporrò tre *flash* brevissimi, il primo dei quali riguarda le cosiddette aree idonee. Noi, come Paese, abbiamo bisogno del relativo decreto attuativo, perché possiamo anche stanziare tutte le risorse sul problema delle bollette, ma se non si sblocca definitivamente l'autorizzazione degli impianti di energia alternativa diventa tutto molto più complicato.

In secondo luogo, è obiettivamente difficile semplificare; lei ha citato l'esperienza del precedente Governo, quando abbiamo cercato di farlo con i decreti semplificazione, ma il Titolo V non prevede più di quello che abbiamo fatto. Le do quindi un consiglio non richiesto, ma che avevo già rivolto al Ministro del precedente Governo: se fossi in lei, chiederei alla presidente Meloni di riunire i Ministri competenti e le regioni per dare il via all'autorizzazione definitiva degli impianti rinnovabili, facendo una sorta di *gentlemen agreement*. Adottiamo quegli impianti i cui progetti sono già maturi, cerchiamo di evitare di fare ricorsi al TAR facendoci la guerra reciproca e poi, per il futuro, scriviamo insieme le regole, altrimenti continuiamo ad avere dinieghi inspiegabili da parte delle soprintendenze e degli assessorati regionali, come se nulla fosse, come se non ci fosse questa crisi energetica e come se il PNRR non dicesse determinate cose.

Lei ha citato due temi che a noi piemontesi stanno molto a cuore: il primo è l'inquinamento della Pianura Padana, per cui siamo in procedura d'infrazione e quindi non dobbiamo lasciare le scelte solo ai sindaci e alle regioni, altrimenti trovare una soluzione sarà complicatissimo; l'altro tema riguarda le scorie nucleari. Il caso Sogin è molto delicato; a mio avviso il commissariamento dovrebbe dare l'avvio ad una nuova fase di gestione dei rifiuti nucleari. Non può essere una società, seppur partecipata dallo Stato, a gestire i rifiuti nucleari. In Italia abbiamo l'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (ISIN) e secondo me è tempo che l'ISIN diventi un'*authority* indipendente, altrimenti le paure dei cittadini italiani verso il nucleare di nuova generazione, seppure

produca meno scorie, continueranno ad essere legate, ad esempio, alla vicenda di come Sogin ha gestito – lei lo sa benissimo – tutta la parte del complesso Cemex. Siamo ancora molto in ritardo – per usare un eufemismo – nel cementificare quei fusti radioattivi, quindi sa benissimo cosa vuol dire la paura di aver avuto una tragedia nucleare nel fiume Po.

FLORIDIA Aurora (*Misto-AVS*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione e mi unisco alla senatrice Fregolent nell'augurargli buon lavoro, con l'auspicio di una frequente e ricca collaborazione.

Sento anch'io forte la necessità di parlare brevemente del disastro che ha squarciato Ischia e ci ha lasciato sgomenti. Eventi del genere sono sempre più frequenti in Italia: lei ha citato le Marche, io cito il disastro avvenuto sulla Marmolada e la tempesta Vaia che ho vissuto personalmente. Noi di Alleanza Verdi e Sinistra ci chiediamo quando ci sarà una vera consapevolezza del cambiamento climatico in atto, di cui molto si sta parlando. Lei ha parlato dei meccanismi burocratici che impediscono la realizzazione di progetti che vanno a contrastare l'impatto di questi eventi catastrofici, ma un'altra questione molto importante è la granitica resistenza culturale a prendere di petto questa problematica e capire che siamo nel bel mezzo di un cambiamento climatico che necessita di azioni forti, quali quelle che lei ci ha promesso e sulle quali vigileremo.

Secondo i calcoli dalla Società italiana di medicina ambientale, nel 2022 si sono registrati 130 eventi climatici estremi: il numero più alto della media annua dell'ultimo decennio. Oltre a dover affrontare la questione relativa ad abusivismo e condoni, cui ha accennato anche lei, riprendendo quanto detto dal senatore a vita Renzo Piano quando afferma « Ischia non è una fatalità. Il Governo inizi da qui a rammendare l'Italia », anche noi segnaliamo come non sia più rinviabile l'adozione di un Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che nel nostro Paese è in bozza dal 2018, quando era presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e ministro dell'ambiente Gianluca Galletti. Gli ultimi tre Governi non hanno promosso una sua rapida approvazione, ma nel frattempo abbiamo continuato a contare i danni umani e finanziari del rischio idrogeologico, di cui ha parlato anche lei.

Dal 2013 al 2022 abbiamo speso 13 miliardi di euro per fronteggiare i danni causati dalle emergenze climatiche. Un rapporto dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica (IRPI) del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) quantifica in 500 le vittime per frane e inondazioni dal 2020. Dobbiamo pensare, infatti, non solo alle spese, ma soprattutto alle vittime di questi eventi, alla loro storia, alle loro famiglie e a tutto quello che è legato a questo disastro che sta avvenendo negli ultimi anni in un'Italia che è fragile di per sé.

Ricordo che nel *Climate change performance index*, stilato da tre istituti di ricerca internazionali, con la collaborazione in Italia di Legambiente, il nostro Paese è solo al ventinovesimo posto per contrasto alla crisi climatica (prima di noi il Messico), anche a causa del rallentamento

nelle rinnovabili degli ultimi anni. In tal senso, segnaliamo che è ancora sospeso il decreto attuativo sulle comunità energetiche. Sappiamo che ieri è stata avviata la consultazione pubblica su questo strumento indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi energetici e climatici e ci auguriamo che il Ministro intenda accelerare sulla questione. Parimenti, è necessario velocizzare i decreti FER, di cui ha parlato anche lei; infatti, ancora non abbiamo la versione definitiva del decreto FER 2 e vigileremo anche su questo. Altrettanto inderogabile è l'approvazione di normative come la legge sul consumo di suolo e sulla rigenerazione urbana. È necessario che lei faccia sentire la sua voce su queste priorità programmatiche.

Alla COP27, signor Ministro, lei ha dichiarato che l'obiettivo dell'Italia è raggiungere i 70 gigawatt di energia proveniente da fonti rinnovabili, a cui il nostro Paese si è impegnato ad arrivare entro il 2030, in sei anni invece che dieci, sostenendo che lo sblocco delle autorizzazioni per nuovi impianti di energia da fonti rinnovabili resta uno degli obiettivi principali della sua azione di Governo. Tuttavia, nel decreto-legge *aiuti-quater* troviamo una norma sulle trivellazioni, mentre non ci sembra di rintracciare niente di efficace in alcun provvedimento sul tema dello sblocco delle rinnovabili, molto più urgente, se non un semplice ampliamento da 40 a 70 membri della commissione che esamina le istanze di VIA. In tale contesto, ci chiediamo che senso abbia promuovere con urgenza una norma, come quella contenuta nel citato provvedimento, quando lo stesso Governo stima la produzione annua di nuovo gas nazionale in circa 1,5 miliardi di metri cubi, una quantità relativamente marginale se pensiamo che il consumo medio annuo italiano si attesta oltre i 70 miliardi di metri cubi, che non modificherebbe il prezzo di mercato e arriverebbe per le nuove concessioni in ritardo rispetto ai prossimi (speriamo pochi) inverni critici.

Come Alleanza Verdi e Sinistra del Senato abbiamo quindi ritenuto di presentare una pregiudiziale di costituzionalità proprio sulle norme relative alle trivelle contenute nel decreto-legge *aiuti-quater*. Siamo convinti che le scelte del Governo rappresentino una pericolosa inversione di marcia rispetto all'obiettivo di decarbonizzazione, oggi più che mai necessario alla lotta contro i cambiamenti climatici e alla transizione energetica. Riteniamo che le norme sulle trivelle siano in netto contrasto con l'articolo 9 della Costituzione sulla tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche e soprattutto nell'interesse delle future generazioni.

La scelta di rilanciare una risorsa non rinnovabile e climalterante come il gas rischia di essere un grave pregiudizio per lo sviluppo di un programma di investimenti sulle fonti energetiche rinnovabili, che invece coniugherebbe autonomia energetica, sostenibilità ambientale e sociale.

DI GIROLAMO (M5S). Signor Presidente, ringrazio anch'io il signor Ministro per la relazione molto ampia e condivisibile in molti

aspetti: programmi come questi sono sempre condivisibili, ma è indubbio che ne riparleremo alla prova dei fatti.

Lei ha aperto il suo intervento facendo riferimento alla questione di Ischia e al dissesto idrogeologico, con un passaggio sulla COP27. La questione del cambiamento climatico richiama infatti direttamente quanto è successo ad Ischia. Tornando quindi alla COP 27, la conferenza si è conclusa il 21 novembre con un risultato fallimentare. Alcuni Paesi che hanno preso parte a quel tavolo hanno cercato di rinnegare l'obiettivo del contenimento del riscaldamento globale entro il grado e mezzo. Inoltre, come ha ampiamente sottolineato nella sua relazione, il grande protagonista della COP27 è stato il gas. Il documento conclusivo è finalizzato ad incentivare le energie a basse emissioni, ma questo potrebbe voler dire tante cose: penso ai parchi eolici o ai parchi solari, che a noi piacciono molto, ma penso anche ai reattori nucleari e alle centrali elettriche a carbone.

Rileviamo che non c'è stato alcun miglioramento rispetto all'impegno dello scorso anno nella riduzione graduale dell'uso del carbone e di tutti gli altri combustibili fossili. Pertanto, dinanzi a queste mancanze, le chiedo come si sia collocata l'Italia da un punto di vista internazionale. Inoltre, signor Ministro, alla luce di quanto detto, ritiene possibile rispettare gli obiettivi del raggiungimento della neutralità climatica al 2050?

Farei un ulteriore passaggio: pur essendomi sempre interessata esclusivamente di infrastrutture, oggi vorrei approfittare della sua presenza per affrontare la questione della tutela della fauna protetta, su cui ha dedicato un passaggio molto chiaro. Esistono delle infrastrutture molto belle e che hanno anche un richiamo turistico, definite « ecodotti ». Si tratta di infrastrutture, che esistono soprattutto in altri Paesi, non in Italia, che permettono il passaggio della fauna autoctona, soprattutto quella soggetta ad estinzione, per preservarla. Negli ultimi provvedimenti abbiamo inserito la realizzazione di questi passaggi sulle nuove infrastrutture ancora da costruire. Mi domando se abbia voglia e intenzione di sollecitare anche il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti in tal senso, affinché anche le vecchie infrastrutture vengano dotate di questo tipo di passaggi.

Noi non siamo tutti di Roma, ma siamo spesso a Roma, da cui si dirama l'autostrada A24-A25, che anche oggi è stata interessata dall'investimento di un cervo del peso di 150 chili. Sono incidenti che mettono a repentaglio sia la vita della fauna, sia quella dell'utenza dell'infrastruttura autostradale che paga un pedaggio. Mi domandavo se il suo interessamento in tale ambito avrebbe potuto essere d'aiuto anche per i membri della Commissione, sensibili a questo argomento, affinché si possa fare un lampante passo in avanti.

FINA (*PD-IDP*). Signor Presidente, auguro buon lavoro al ministro Pichetto Fratin, che è stato esaustivo nel suo intervento. Svilupperò una serie di domande che ritengo utili a tutti noi per chiarire il nostro lavoro.

Innanzitutto, la sfida di questo tempo è quella dei cambiamenti climatici: esistono i negazionisti climatici, esiste chi su questo – come su

altri fronti – tende a negare un rapporto costante tra decisioni e scienza e su questo vorrei conoscere la sua opinione.

Lei ha detto molto chiaramente quello che vorrà fare sul tema del Patto per il clima e ha parlato di alleanza internazionale. Vorrei chiederle in linea generale che cosa pensa dell'esito della conferenza COP27; lei vi ha partecipato e credo abbia partecipato ai negoziati. Le chiedo anche se, secondo lei, il ruolo dell'Italia in quella sede sia stato sufficientemente incisivo. Infatti, siccome noi dovremo risolvere la maggior parte delle questioni a livello internazionale, il nostro ruolo si misurerà anche nella capacità di incidere, convincere e coinvolgere gli altri.

Lei ha fatto parte del precedente Governo, in cui c'erano il Ministero della transizione ecologica e anche il Comitato interministeriale della transizione ecologica (CITE), che effettivamente davano l'idea che le tematiche da lei oggi illustrate fossero al centro dell'azione del Governo, in capo a Palazzo Chigi, che coordinava anche tutti i Ministeri economici in questo Comitato. Ci sono state luci e ombre, noi abbiamo opinioni articolate sul lavoro che è stato fatto, però ora il suo predecessore è consigliere a Palazzo Chigi e lei è stato Sottosegretario di quel Governo. Pertanto, in questa che è un'occasione generale, vorrei capire se a suo avviso la sua attività, quella che ha illustrato, si pone in continuità con il lavoro fatto dal precedente Governo, oppure se la considera in discontinuità, atteso che anche nella discussione generale in Aula i colleghi di Fratelli d'Italia in particolare hanno teso a riconoscere molti limiti del precedente Governo. Ritengo pertanto che si tratti di un tema significativo, in particolare per chi ha sostenuto il precedente Governo e fa parte di questo.

Sul dissesto idrogeologico ha fatto affermazioni significative e ho anche apprezzato che abbia chiarito la sua opinione sul ruolo dei sindaci. Tuttavia, siccome anche in questa occasione ha illustrato molte responsabilità, vorrei chiederle se non ritiene che sia forse il tempo anche di un'inchiesta ambientale sulle zone a rischio. Probabilmente questo è più un compito del Parlamento, però effettivamente potrebbe essere l'occasione per mettere in fila queste responsabilità e capire cosa è successo in questi anni.

Su decarbonizzazione e defossilizzazione è utile fare un approfondimento. Il decreto-legge aiuti-*quater* ha di fatto previsto la ripresa delle trivellazioni per il gas naturale, con i soli vincoli di esclusione previsti dal Pitesai (Piano della transizione energetica sostenibile delle aree idonee). La previsione che questo allargamento si applichi anche alle concessioni situate nell'alto Adriatico determina una forte preoccupazione connessa al verificarsi di fenomeni di subsidenza dell'area alla foce del Po, con il conseguente incunarsi in profondità, in un territorio a forte vocazione agricola, in acque salate o salmastre; tale fenomeno sarebbe reso ancor più grave dalla forte siccità che nella stagione estiva ha colpito in particolare l'area della Pianura Padana, con il forte rischio di contaminazione delle falde acquifere.

Le vorrei chiedere quanto ritiene importante procedere rapidamente a decarbonizzazione e defossilizzazione, quindi accelerando questa transizione, quali incentivi concreti alle fonti rinnovabili intende prevedere e quale azione intende porre in essere sui sussidi ambientalmente dannosi (SAD), avendo personalmente partecipato come esperto al difficile lavoro che il CITE ha provato a fare sui SAD. Vorrei anche capire la sua opinione rispetto a chi è contrario alle iniziative che il Governo vuole assumere, per esempio il presidente della regione Veneto Zaia, che si è detto molto preoccupato e contrario rispetto alle scelte dell'Esecutivo.

Ho ascoltato le sue parole sul nucleare. Siccome in questo caso è importante che ogni parola sia misurata, lei ha detto che è importante rafforzare il presidio scientifico; credo che abbia utilizzato queste parole proprio in relazione alla cosiddetta fissione di quarta generazione. Su questo è utile sapere di più, perché lei ha detto qualcosa, il ministro Salvini – che ascolteremo tra due giorni – ne ha più volte parlato, ma la presidente Meloni non ne ha parlato nella sua esposizione in Parlamento, né nelle sue repliche. Prima ancora di esprimere alcune nostre opinioni su *referendum*, sicurezza o altro, il punto è capire se esiste un piano. Mi chiedo cioè se potremo discutere di un piano di centrali nucleari dislocate in quali luoghi, con quali tempi e con quali costi. Invece, dire che è importante rafforzare il presidio scientifico dà molto l'idea che continueremo semplicemente a far lavorare la ricerca, sia sulla fusione sia sulla fissione. Su questo considero molto importante un approfondimento.

Infine, ho molto apprezzato il suo intervento su altri temi, ad esempio sul consumo del suolo: siccome il nostro Paese non ha una legge in materia, su cui abbiamo anche incardinato alcune proposte, vorrei capire quanto investirà il Ministero da lei guidato per far sì che questa sia la legislatura buona per agire.

Sul tema delle aree protette, vorrei sapere se avete immaginato di intervenire sulla legge n. 394 del 1991 con una riforma generale, oppure su alcune questioni. Inoltre, siccome sono stato capo segreteria del Ministro dell'ambiente circa dieci anni fa, ricordo che nel 2013 si sono tenuti gli Stati generali sulle aree protette e la biodiversità; le chiedo quindi se non crede che sia il caso l'anno prossimo, a dieci anni di distanza, anche per capire il ruolo delle aree protette all'interno del PNRR e della transizione ecologica, di ripetere quegli Stati generali, chiamarli a raccolta e fare il punto su questi temi.

Lei ha accennato alla questione Ilva, ma le chiederei di tornare sull'argomento la prossima volta. Ha detto che avrebbe citato molti temi, alcuni dei quali avremmo potuto approfondire, ma questo naturalmente è un tema centrale per tanti aspetti e forse sarà il caso di approfondirlo.

TREVISI (M5S). Signor Presidente, anch'io auguro buon lavoro al Ministro, che ha affrontato tanti temi interessanti. Non ho capito quali siano le priorità di questo Governo, ma ne parleremo più avanti e spero che siano in discontinuità con quelle del Ministro che l'ha preceduta. Su di lui, infatti, avevamo anche buone aspettative, però è stato molto delu-

dente per quanto riguarda lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Quindi, mi dispiace che sia stato confermato come consulente per l'energia del Governo. Potevamo veramente fare dei piani importanti e c'erano anche delle norme varate dal governo Conte 2, come la norma sul reddito energetico nazionale, che era già stata finanziata con 200 milioni di euro, ma non si è capito perché il precedente Ministro l'abbia bloccata. Quella norma dava ad imprese e cittadini la possibilità di installare gratis il fotovoltaico; i fondi c'erano, visto che la norma era stata finanziata dal secondo governo Conte; bisognava solo firmare il decreto ministeriale che era già stato scritto. C'è stato quindi un blocco, come abbiamo registrato anche con precedenti Governi, nello sviluppo delle fonti rinnovabili.

In realtà siamo un Paese ricco di fonti di energia, in particolare di energia solare, ma siamo poveri di gas, perché abbiamo oltre 1.000 giacimenti, ma tutti piccolissimi. Pertanto, andando a trivellare il mare, ci si assume delle responsabilità enormi in termini di danni, come abbiamo visto, legati al rischio di subsidenza se la costa sprofonda. Dobbiamo quindi distinguere cosa è importante e cosa invece prioritario: sicuramente siamo un Paese ricco, molto più degli altri Paesi europei, di energie rinnovabili, ma siamo un Paese molto povero di fonti fossili, quindi dovremmo valorizzare questa ricchezza.

Sicuramente la crisi energetica va affrontata su due pilastri: il primo è l'aumento della produzione di energia interna, endogena, da fonti rinnovabili, perché è l'unica che abbiamo, mentre l'altro pilastro è l'efficientamento energetico. Su questi due pilastri vorremmo vedere dei provvedimenti coraggiosi, perché non c'è assolutamente alcun motivo per non investire massicciamente sulle fonti rinnovabili, che peraltro sono le più economiche. Ad esempio, se investissimo 10 miliardi l'anno per dieci anni, considerando un prezzo di vendita bassissimo intorno ai 7-8 centesimi, come minimo andremmo a raddoppiare l'investimento. Non parliamo di costi per lo Stato, ma di investimenti: agli attuali prezzi, un investimento in fonti rinnovabili triplicherebbe o quadruplicherebbe il valore iniziale, quindi non si capisce perché non si sblocchino gli investimenti privati e non si facciano anche investimenti pubblici in rinnovabili che siano in quota, ad esempio con il 50 per cento del ricavato dalla vendita dell'energia dato allo Stato come ristoro dell'investimento. Sarebbe un investimento intelligente. Abbiamo già presentato un disegno di legge in tal senso, che è depositato in Commissione con il titolo di reddito energetico nazionale. La proposta è molto semplice: si decide quanto stanziare, il 50 per cento dell'energia la incassa lo Stato e il restante 50 per cento va a chi ospita l'impianto, che può essere installato in un capannone. La proposta è molto semplice e non ha costi per lo Stato, perché si ripaga in funzione del prezzo dell'energia, ma si può ripagare anche di più se consideriamo che alcuni provvedimenti vengono incentivati, come quello sulle comunità energetiche, con circa 11 centesimi, o il superbonus.

L'altro pilastro è l'efficientamento energetico e su questo il superbonus stava facendo un buon lavoro. Secondo diversi studi, infatti, il mol-

tiplicatore è pari a tre: per ogni euro che spende lo Stato ne tornano circa tre. Il ministro Giorgetti non è d'accordo e dice di avere altre analisi costi-benefici; io l'ho invitato a mostrarci in Senato gli studi del MEF, anche se gli studi di alcune associazioni fanno affermazioni diverse, ma bisogna considerare che negli ultimi anni le analisi del Ministero sono state spesso disattese, quindi le prenderei con le pinze; anzi spero che non le usi. Vediamolo questo studio sul superbonus, però invece di praticare un taglio lineare drastico sulle aliquote del superbonus, si sarebbe potuto fare uno studio per capire quali tecnologie consentivano di ridurre i consumi energetici in percentuale maggiore rispetto ai costi e magari eliminare qualche tecnologia dai benefici del superbonus, abbattendo il costo dell'incentivo per ogni singola unità abitativa. Ad esempio, si potevano togliere gli accumulatori o altre tecnologie.

Il superbonus è stato necessario nella fase pandemica per agevolare il rilancio economico, ma adesso non siamo più in quella fase. Si poteva prevedere un superbonus con delle tecnologie *made in Italy*, come le pompe di calore o il solare termico, magari evitando quelle tipicamente *made in China*; in tal modo avremmo abbattuto il costo per abitazione e avremmo consentito di realizzare un piano di riqualificazione energetica dei nostri edifici, che secondo noi andrebbe allargato anche alle imprese, così come il reddito energetico nazionale non va solo alle famiglie, perché la possibilità di avere impianti gratuiti deve essere garantita anche alle imprese.

Passando ai cambiamenti climatici, abbiamo sicuramente due scenari: il primo è riuscire a restare all'interno dell'obiettivo previsto di aumento della temperatura di 1,5 gradi, ma per come è andata la COP27 mi sembra difficile; cerchiamo quindi di prepararci con un piano di resilienza ed un piano di adattamento ai cambiamenti climatici, perché evidentemente sono in atto e la siccità di quest'estate o le alluvioni di quest'inverno sono fenomeni lievi se li compariamo a quelli che avremo nei prossimi anni; quindi oggi possiamo ritenerci fortunati. Intendo dire che in realtà tra dieci anni il caldo della scorsa estate ce lo sogneremo; sicuramente andiamo verso una condizione peggiorativa, quindi dobbiamo pensare a un piano che ci dica cosa fare per combattere la siccità.

Ad esempio, possiamo pensare a dei biolaghi: siamo un Paese pieno di cave che si potrebbero impermeabilizzare; vi si potrebbero mettere le acque dei depuratori, che subiscono un'ulteriore filtrazione nei biolaghi, e magari si potrebbero coprire, così come le dighe, con del fotovoltaico galleggiante, che consenta così all'acqua di non evaporare. Sono tutte misure di cui non abbiamo mai sentito parlare dal precedente ministro Cingolani, che parlava invece spesso di nucleare. Io non sono contro le tecnologie, ma credo che il nucleare abbia tempi di realizzo e costi non idonei alla fase in cui ci troviamo; quindi non spenderei soldi su quella tecnologia, non perché non possa avere degli sviluppi interessanti, ma perché i tempi di sviluppo o di realizzazione ormai non sono più interessanti. Abbiamo perso il treno e non siamo più specializzati in quella tecnologia; specializziamoci su quelle presenti nel nostro Paese. Se dob-

biamo raggiungere l'obiettivo di 70 gigawatt di nuovi impianti da fonti rinnovabili al 2030, significa circa 11 gigawatt l'anno in più, più degli 8 gigawatt di cui parlavamo. Il ritardo lo ha provocato il Governo Draghi, che avrebbe potuto investire molto di più sulle fonti rinnovabili, ed è per questo che a un certo punto ci siamo allontanati da questa visione.

La questione dell'Ilva mi interessa particolarmente. Se dobbiamo investire, facciamolo sull'idrogeno e su una siderurgia pulita. Quello sull'Ilva è stato uno dei più clamorosi errori fatti dall'ex ministro Calenda, perché ha dato quella fabbrica a un *competitor* che aveva l'unico interesse di farla fallire. Ha quindi causato un danno di miliardi di euro al nostro Paese dandola a un *competitor*, che, in quanto tale, ha deciso di produrre l'acciaio in India, nelle proprie acciaierie, e di far fallire l'Ilva. Questo è ciò che è successo, con danni per miliardi di euro; si criticano sempre gli altri, però non si riconoscono i propri errori. Insieme alla vicenda di Alitalia, questo è stato forse tra gli errori che ha comportato danni economici maggiori al bilancio dello Stato. Tante volte si guardano le cifre del reddito di cittadinanza e si critica il furbetto dei 500 euro, ma non si considera mai quando qualche politico fa danni per miliardi.

Dobbiamo rendere pubblica l'Ilva quanto prima e puntare su un'acciaieria pulita. Se vogliamo investire sull'idrogeno, quale migliore occasione se non quella inaugurare a Taranto una siderurgia innovativa basata sull'idrogeno, considerando anche che la Puglia è *leader* nella generazione di energia pulita? Io credo che lì ci siano tutte le condizioni per investire sull'idrogeno e dare finalmente un futuro pulito a una città che è martoriata da centinaia di morti di tumore ogni anno.

SIRONI (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione, che ho seguito con interesse e crescente compiacimento, perché adesso sembra oggettivo quel che invece un tempo era soggettivo, nel senso che le energie rinnovabili ora sono accolte a tutti i livelli. Il compiacimento si è interrotto quando si è arrivati alla parentesi relativa al gas, che mi è parsa una contraddizione. Io interpreto la nuova denominazione del Ministero, comprendente la «sicurezza energetica», nel senso di autonomia energetica; pertanto, se parliamo di gas che non abbiamo e dobbiamo comunque procurarci altrove, forse ci conviene concentrarci su qualcosa che riusciamo a produrre in modo autonomo.

Vorrei sottolineare un punto relativo ai decreti attuativi della legge «salva mare», perché è urgente creare delle aree di raccolta dei rifiuti raccolti in mare. La legge è bellissima e offre un servizio utile, però occorre metterla a terra. Quindi, i decreti attuativi sono urgenti, come lo sono quelli sulle comunità energetiche rinnovabili (CER). Sono in contatto con diverse piccole comunità che hanno grandi progetti, ma non riescono ad attuarli e stanno scalpitando; tra l'altro, il livello di potenza massima consentita li lascia un po' perplessi, perché, lavorandoci da alcuni anni, sono riusciti a creare delle cose interessanti; anzi, in tanti mi hanno chiesto se possono proporre un progetto pilota. Sono proposte interessanti e urge attivarsi velocemente almeno su questi due temi.

Da ultimo vorrei un chiarimento sugli extraprofiti, di cui non ho sentito parlare, e sulla tassazione, viceversa, delle imprese che fanno rinnovabili: a mio avviso bisognerebbe garantire gli investimenti di queste imprese e andrebbero quindi detassate.

GERMANÀ (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, a nome del Gruppo che rappresento auguro al Ministro buon lavoro. Ci associamo alla solidarietà espressa all'inizio della sua relazione alla popolazione colpita dai tragici eventi di Ischia. Purtroppo il clima sta cambiando ed è difficile augurarci che tali calamità non si ripetano, ma certamente dobbiamo cercare di prevenirle e organizzarci in questo senso.

Ho avuto l'opportunità di partecipare alla COP27, rappresentando questa Commissione del Senato. Quindi, nel ringraziarla per l'accoglienza che la delegazione governativa ha mostrato nei confronti del sottoscritto e dei colleghi della Camera, intendo sottolineare il ruolo che l'Italia ha avuto in seno alla COP 27 nel ribadire l'impegno per la fuoriuscita dai combustibili fossili verso un'energia più pulita e rinnovabile.

Le domande che avrei voluto farle hanno trovato risposta nella sua relazione sulle linee programmatiche, che considero abbastanza esaustiva. Ha parlato di nucleare: lei ha più volte ribadito alla stampa di essere favorevole all'utilizzo delle tecnologie di fusione, quindi del nucleare. La mia domanda è se il Paese è pronto, come mi auguro.

Vorrei anche sapere a che punto è la trattativa europea sul *price cap*, considerate le legittime preoccupazioni delle famiglie italiane, visto che l'inverno è arrivato a gamba tesa.

SIGISMONDI (*FdI*). Signor Presidente, do il benvenuto al signor Ministro anche da parte del Gruppo di Fratelli d'Italia. Le auguro, non soltanto per vicinanza politica, ma con sincero affetto, buon lavoro. Il Ministero da lei guidato in questo momento non è solo importante, ma strategico per quello che stiamo vivendo. In Commissione troverà sempre parlamentari pronti ad affiancarla e a lavorare con lei su provvedimenti che riguardano la nostra Nazione. Ne approfitto anche per salutare il suo capo di gabinetto, il dottor Scino.

Ho particolarmente apprezzato la sua relazione, perché non è soltanto di programmazione e di ampie vedute, ma è anche molto concreta ed è proprio di questo che il Paese ha bisogno in questo momento. È particolarmente concreta quando fa riferimento alle rinnovabili, rispetto alla necessità di investire, ma avvertendoci contestualmente che richiedono tempi lunghi, che ovviamente non possiamo permetterci, perché ora dobbiamo rincorrere il tempo che si è perso in questi anni. Quindi, adesso dobbiamo lavorare ancora sulle energie da fonte fossile.

Parimenti concreto è stato quando ci ha parlato del dissesto idrogeologico; a tal riguardo mi unisco alla solidarietà espressa per quanto è successo a Ischia. Lei ha fatto un *focus* sulla capacità di utilizzo dei finanziamenti, sull'eccesso di burocrazia e sulle difficoltà degli amministratori e dei sindaci, che spesso non hanno personale sufficiente per riuscire

a mettere mano a progettazioni di fondamentale importanza. Questo è particolarmente importante soprattutto per quanto riguarda la capacità di spesa, visto che ci stiamo avvicinando al 31 dicembre, alla scadenza delle obbligazioni giuridicamente rilevanti (OGV), e l'Italia rischia di perdere particolari risorse economiche.

Vorrei poi riallacciarmi a un altro passaggio importante della sua relazione, quello sulla tutela della risorsa idrica, che sta particolarmente a cuore alla mia regione, l'Abruzzo. Come sa, da quando si è insediato il governo regionale, con il presidente Marsilio ci siamo trovati di fronte una grande emergenza della regione, quella della messa in sicurezza del sistema idrico del Gran Sasso. È una situazione particolare, perché nello stesso ambiente coesistono tre realtà, che in altre parti sarebbero praticamente incompatibili: i laboratori nucleari del Gran Sasso, la riserva idrica e il traforo. È un sistema particolarmente complesso e quando si è insediato il presidente Marsilio si rischiava addirittura di chiudere il traforo del Gran Sasso. Si è affrontato l'argomento con grande incisività: si è arrivati alla nomina di un commissario e si è ottenuto un primo finanziamento di 120 milioni di euro. Faccio questo intervento perché il 30 giugno 2023, anche se può sembrare una data molto lontana, scadrà il commissariamento e noi riteniamo che questa data sia troppo vicina per riuscire a mettere in campo tutte le risorse e soprattutto per dare attuazione ai progetti di messa in sicurezza, che fortunatamente ci sono, ma hanno bisogno di un periodo più lungo di commissariamento. Lo dico adesso, perché giugno è alle porte e ci sarebbe bisogno di un altro anno e mezzo di commissariamento per mettere definitivamente in sicurezza il bacino idrico.

PICCHETTO FRATIN, *ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica*. Signor Presidente, vorrei ringraziare i componenti della Commissione per i temi posti. Mi impegno a rispondere puntualmente a tutte le domande, esprimendo naturalmente la posizione del Governo in modo chiaro. Quando il Presidente vorrà convocare una nuova seduta dedicata alle repliche, sarò a vostra completa disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro e rinvio il seguito della comunicazione del Governo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

